

Censimento 2001

L'istruzione della popolazione

Sintesi del comunicato ISTAT

Questi i messaggi chiave che derivano dal Censimento 2001 relativamente all'istruzione:

1. Siamo un popolo più istruito
2. Diminuiscono le differenze di genere
3. Forti le differenze territoriali nella distribuzione dei titoli di studio. La percentuale più elevata di laureati si registra al Centro e nel Lazio
4. Nei Grandi Comuni la percentuale di persone istruite è più alta
5. Tra gli stranieri residenti la quota di laureati e diplomati supera quella del totale della popolazione
6. Pochi gli italiani che hanno studiato all'estero
7. Stabile e di poco inferiore al 100% la percentuale di iscritti ad un corso di studi fino alla scuola secondaria di I grado
8. Sempre più bambini frequentano l'asilo nido e la scuola materna.

Le novità informative più rilevanti sono contenute nei punti 4-8 (pag. 2-4).

1. 1. Siamo un popolo più istruito

Nel decennio 1991-2001 aumentano, sia in termini assoluti che percentuali, le persone in possesso dei titoli di studio più elevati.

Complessivamente, nella popolazione residente di 11 anni e più:

- • coloro che possiedono un titolo universitario sono passati dal 4,4% al 7,9;
- • le persone che possiedono un diploma di maturità o qualifica professionale sono passati dal 19,3% al 27,2;
- • diminuiscono, invece, i residenti che hanno soltanto la licenza media (dal 32,5% al 31,7%),
- • così come quelli con la sola licenza elementare: erano il 34,1% nel 1991 mentre nel 2001 sono il 26,4%;
- • decresce, dal 9,7% al 6,8%, l'incidenza della popolazione senza alcun titolo di studio.

2. 2. Diminuiscono le differenze di genere

Nell'ultimo decennio, l'investimento delle donne nella formazione è cresciuto più di quello degli uomini.

Nella popolazione di 11 anni o più:

- • le laureate (864.150) costituiscono il 49,1%, contro il 42,2% del 1991;
- • quelle che possiedono un diploma universitario sono il 64,9% a fronte del 61,3% relativo al 1991;
- • quelle che possiedono un diploma di maturità (49,1%) erano il 48% nel 2001;
- • la quota relativa alle qualifiche professionali, seppure si mantiene superiore a quella dei maschi, scende dal 62,6% al 56,8;
- • tra le persone senza alcun titolo di studio, invece, la componente femminile è superiore a quella maschile (66,4% contro 33,6%) ed è crescente rispetto al 1991 (64,4%).

Quest'ultimo risultato però è da attribuire esclusivamente alle classi di età più anziane. L'ampia partecipazione delle donne al sistema educativo è un fenomeno relativamente recente, cosicché la quota di quante non hanno conseguito alcun titolo di studio è sempre inferiore a quella dei maschi nelle età più giovani (tra gli 11 e i 44 anni), mentre la supera nelle età dai 45 anni in su.

Tornando alle laureate, la percentuale di donne supera di molto quella degli uomini nei gruppi letterario e insegnamento (nella classe di età 25-44 anni, si tratta rispettivamente del 72,4% e 86,7%), mentre è decisamente al disotto per ingegneria (17,1) e, seppure di poco, per il gruppo medico (45,5).

3. Al Centro e nel Lazio la percentuale più elevata di laureati

Esistono delle forti differenze territoriali nel tasso di conseguimento dei diversi titoli di studio.

La percentuale più elevata di laureati tra la popolazione di 20 anni e più si registra:

- nell'Italia centrale (9,0%), seguita
- dal Nord-Ovest (7,4%),
- dal Sud (7,3%),
- dalle Isole (7,1%) e
- dal Nord-Est (7,0%).

Per quanto riguarda le regioni.

- il Lazio è la regione con l'incidenza più alta di laureati (10,8%), seguita dalla
- Liguria con l'8,4%,
- Calabria con il 7,9%,
- Emilia Romagna e Umbria, entrambe con il 7,8%.

Le regioni in cui, invece, è stata rilevata la percentuale più bassa sono la Valle D'Aosta (6,1%), il Trentino Alto Adige (6,2%), il Veneto (6,4%) e la Sardegna in cui si contano 6,5 laureati

Ben più rilevanti sono le differenze territoriali per quanto riguarda la quota di popolazione di 11 anni o più senza alcun titolo di studio, con il Sud in una posizione di netto svantaggio: a fronte del 6,8% del livello nazionale, nell'Italia Meridionale ed Insulare si registrano rispettivamente il 10,6% e 10,7%. Al contrario, nell'Italia centrale tale percentuale si attesta al 6,2%, nell'Italia Nord-Orientale al 4,8% e nel Nord-Ovest al solo 3,5%.

Le regioni in cui l'incidenza delle persone senza titolo di studio è più elevata sono la Basilicata e la Calabria, con rispettivamente il 13,8% e il 13,2%, circa 7 punti oltre il valore medio nazionale.

4. Nei Grandi Comuni la percentuale di persone istruite è più alta

Nei 13 Grandi Comuni italiani la quota di persone che prosegue negli studi è più alta, anche in ragione della maggiore accessibilità dell'offerta di formazione sul territorio.

Nei comuni con più di 250.000 residenti (Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina e Catania), la percentuale dei laureati rispetto alla popolazione di 20 anni e più è del 13,5%^[1]. Questa percentuale è superiore a quella del complesso della provincia cui appartengono e supera sensibilmente la media nazionale (7,6%).

Tra i grandi comuni la percentuale più elevata è stata registrata a:

- • Milano con il 16,7% , seguita da
- • Bologna con il 16,4
- • Roma con il 15,2%,
- • Firenze con il 14,4%
- • Verona con l'11,2%.

Le percentuali più basse, invece, sono state registrate a:

- • Venezia (10,1%)
- • Palermo (10,4)
- • Genova (10,8)

Anche con riguardo alle persone senza titolo di studio si registrano forti differenze fra i Grandi Comuni di aree territoriali diverse.

Nei Grandi Comuni delle ripartizioni Nord Occidentale e Nord Orientale, le percentuali delle persone senza titolo di studio sono tutte ampiamente al di sotto della media nazionale (6,8%); in quelli del Mezzogiorno, invece, la

^[1] Analoga la situazione per quanto riguarda il diploma di scuola secondaria superiore: lo consegue il 32,2% della popolazione di 14 anni lo consegue dei grandi comuni, a fronte di una media nazionale del 28,5%.

distanza si accorcia e nel caso di Palermo (7,4%) e di Catania (8,4%), si verifica che la percentuale di persone senza titolo di studio supera il dato nazionale, segnalando queste ultime come delle aree particolarmente critiche.

5. Tra gli stranieri residenti la quota di laureati e diplomati è più alta che nel totale della popolazione

Nella popolazione straniera residente in Italia si verifica una polarizzazione dei diversi titoli di studio. Se la quota di quanti hanno conseguito un diploma o una laurea è decisamente superiore al totale della media italiana, superiore è anche la percentuale di quanti non posseggono invece alcun titolo di studio.

Il 10,7% (109.197) dei cittadini stranieri di 20 anni e più ha conseguito un diploma di laurea, una percentuale più elevata rispetto al totale della popolazione (7,6%)^{2[2]}.

La popolazione straniera, però, è nel complesso più giovane e la diversa composizione per età gioca a favore dei titoli di studio più alti. Quando si considera la sola classe di età 20-49 anni il divario tra gli stranieri e il resto della popolazione si riduce di molto: il 9,2% contro il 10,0%, ma resta comunque a favore della popolazione straniera.

La quota di stranieri con più di 14 anni in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore è del 31,0% (336.611), anch'essa più alta di quella calcolata per il totale dei coetanei residenti in Italia (28,5%). Ugualmente l'incidenza di stranieri che hanno conseguito la licenza media (36,0%) si attesta al di sopra della media italiana (31,9%).

All'opposto va sottolineato come la quota di stranieri di 11 anni e più senza alcun titolo di studio (9,4%) superi quella relativa al totale della popolazione della stessa età (6,8%)^{3[3]}.

6. Pochi gli italiani che hanno studiato all'estero

Solo lo 0,7% dei cittadini italiani (318.873 individui) ha conseguito il titolo all'estero. Tra questi:

- il 17,4% (55.480) ha conseguito fuori dall'Italia il diploma di laurea,
- il 4,3% (13.650) il diploma universitario,
- il 32,5% (103.712) il diploma di scuola secondaria superiore,
- il 32,9% (104.939) la licenza media,
- il 12,9% (41.092) la licenza elementare.

7. Stabile la percentuale di iscritti ad un corso regolare di studi

Alla data del Censimento 2001, il 96,3% dei ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni sono iscritti ad un corso regolare di studi (nel 1991 era il 96,7%). In nessuna provincia si registra il 100% di iscrizioni. I dati evidenziano la difficoltà di scendere al di sotto di un tasso "frizionale" di mancata frequenza.

Su mille bambini vanno a scuola:

- 973 di 6 e 7 anni,
- 972 di 8 e 9 anni,
- 968 e 962 rispettivamente di 10 e 11 anni.

Il tasso di iscrizione va via via diminuendo al crescere dell'età fino ad arrivare al 93,2% dei quattordicenni, parte dei quali potrebbero in effetti aver già conseguito la licenza media e deciso di non proseguire gli studi per entrare nel mondo del lavoro.

La collocazione territoriale gioca un ruolo anche sui tassi di iscrizione. Infatti, mentre nelle ripartizioni Nord-Occidentale, Nord-Orientale e Centrale la quota degli iscritti tra i 6 e i 14 anni è al di sopra della media nazionale (97,1% nell'Italia Nord-Orientale, 96,8% nelle altre 2 ripartizioni), nell'Italia Meridionale ed in quella Insulare questa si colloca al di sotto (rispettivamente con il 95,5% e il 95,8%).

Il tasso di partecipazione scolastica più basso è stato registrato:

- in Calabria (94,8%),
- in Campania (95,3%),
- in Sicilia (95,5).

^{2[2]} Tra gli stranieri laureati il 69,7% (76.160) proviene da Stati non appartenenti all'Unione Europea.

^{3[3]} Il 71,8% dei cittadini stranieri (743.291) ha terminato gli studi prima di trasferirsi in Italia. Se si fa riferimento solo a questa parte della popolazione straniera, l'incidenza dei titoli di studio più elevati sale ulteriormente di 1-2 punti percentuali.

In particolare le province in cui la dispersione scolastica è più elevata sono province del Sud e delle Isole:

- Crotone (6,6%),
- Agrigento (6,2%)
- Ragusa (5,4%).

Quelle con la percentuale più alta sono province del Nord:

- Gorizia
- Trieste (98,2%)
- Trento (97,8%)
- Sondrio, Belluno, Udine e Pordenone (97,7%).

8. Sempre più bambini frequentano l'asilo nido e la scuola materna

Se nel 1991 il 40,6% (1.339.458) di bambini fino ai 5 anni frequentava un istituto scolastico, a dieci anni di distanza il fenomeno riguarda un fetta ben più vasta di popolazione (56,1%, 1.763.547 bambini), con un incremento di 15,5 punti percentuali.

La frequenza relativa alla classe di età 0-2 anni è quasi raddoppiata passando dal 9,8% al 18,7% (dalle 160.981 alle 297.017 unità), mentre per i bambini dai 3 ai 5 anni è cresciuta di 22,6 punti percentuali raggiungendo la quasi totalità dei bambini interessati: 94,2% (1.466.530 unità).

Le differenze geografiche nella distribuzione del dato, risentono della disponibilità di strutture, dello stile educativo scelto dai genitori, dalla rete di aiuti su cui questi possono contare. In questo caso, però, le differenze territoriali non sono così rilevanti. La percentuale di bambini con meno di 6 anni iscritti ad un qualsiasi istituto (asilo nido, scuola materna, scuola elementare) è minima Sud (54,2%) e massima al Centro, con il 58,7%.

A livello regionale, i valori più elevati si registrano in Emilia-Romagna (60,7%) e Umbria (59,1%); i valori minimi in Trentino Alto-Adige (51,7%) e in Campania (52,7%).

Per quanto riguarda i Grandi Comuni, il tasso di frequenza dell'asilo nido, scuola materna e prima elementare per tutti i minori di 6 anni è superiore a quello rilevato a livello nazionale per:

- Torino,
- Milano,
- Verona,
- Venezia,
- Genova,
- Bologna,
- Firenze,
- Roma,
- Bari.

mentre è al di sotto per:

- Napoli,
- Palermo,
- Messina,
- Catania.

Il minimo si registra a Palermo con il 48,1%.